

# I TURCS TAL FRIUL

## Dalla rassegna stampa

Ben amalgamata e mimetizzata tra interpreti quasi tutti friulani, Lucilla Morlacchi dà gesti ed emozioni a una mater dolorosa al di là delle epoche e degli idiomi. Quanto al friulano, che si presenta scostante e scabro quand'è scritto, sentito in questo spettacolo così coinvolgente diventa del tutto naturale, primario, necessario.

Rita Cirio, *L'Espresso*

L'importanza dei *Turcs tal Friul* non sta tanto nel taglio autobiografico e anzi esplicitamente familiare - Pasolini, la madre, i fratelli - quanto nella sua straordinaria connotazione linguistica, in quel friulano scabro e impenetrabile che sembra a tratti latino, e risuona come la parlata di un Paese straniero e lontano. Lingua potente, lingua poetica di incredibile intensità, essa conferisce agli avvenimenti una specie di solennità barbarica, come di una profonda memoria primordiale, e proietta l'universo contadino evocato dall'autore in una sacralità alta e senza tempo, in una ieratica cadenza cerimoniale.

Renato Palazzi, *Il Sole 24 Ore*

...la Madre palpitante e severa di una grande Lucilla Morlacchi ci parla attraverso l'emozione, al di là del suo atteggiarsi pittorico fitto di gesti che non si dimenticano. Dall'altra parte, il Parroco paterno di Giovanni Visentin assume i tratti del Nazareno nella sua intensa personalizzazione, accanto alle forti immagini conferite con sensibilità ai due fratelli da Fabiano Fantini e Renato Rinaldi. Una vera rivelazione per la delicatezza figurativa e le capacità vocali è la corifea Claudia Grimaz.

Franco Quadri, *la Repubblica*

De Capitani muove i suoi cori come in un oratorio, piegando i corpi a posizioni dolenti, oranti o estatiche, letteralmente "rubate" alle composizioni tre-quattrocentesche ai piedi della Croce, scolpiti in marmo o, assai spesso, modellati in terracotta. E i protagonisti, sbazzati solo quel tanto che basta a renderli tali, si percepiscono "eroi" se e quando rientrano nei compatti e organici blocchi cui appartengono.

Rita Sala, *Il Messaggero*

Lucilla Morlacchi, Lussia da Golgota, sa interpretare Pasolini con la stessa intensità con cui recitava il suo Testori; e i lunghissimi applausi che hanno salutato il migliore spettacolo, a mio avviso, della Biennale Teatro, sono andati a tutti gli attori: il Rinaldi, impetuoso Meni; il Fantini, fervido Pauli; il Visentin, parroco appassionato; la Grimaz, corifea dalla voce di cristallo, e i non professionisti reclutati nel Friuli, efficaci per spontaneità.

Ugo Ronfani, *Il Giorno*

...Giovanna Marini ha composto una partitura così ampia e commovente, da poter ben risultare coautrice dell'intero spettacolo... Le litanie sembrano esprimere oltre alla pietas e alla invenzione una sorta di invettiva rabbiosa al cielo. Giovanna Marini innesta nel gregoriano ritmi ancestrali e vocalità regionali (magari sarde e dei monti dell'Italia centrale, più ancora che ladine) per estrarre da quell'impasto di voci sonorità che parlano direttamente alle viscere. E la misura poetica di quelle parole che non terminano quasi mai per vocale, diventa precisa cifra musicale.

Gianfranco Capitta, *Il Manifesto*

...la rappresentazione è viva perché vissuta da una compagnia di friulani tanto generosi quanto bravi in una rara e fervida purezza di accenti e di calda partecipazione morale alle proposte registiche. De Capitani ha acutamente elaborato il testo, sviluppando, ad esempio, in un coro femminile un suggerimento implicito del poeta; da questo coro sono magistralmente eseguite le toccanti, sensibili, sapienti melodie composte da Giovanna Marini, un continuum musicale fra il popolare e il liturgico.

Odoardo Bertani, *L'Avvenire*